

Di Lorenzo Trombetta, ANSAMed

17 maggio 2022-05-26

Hezbollah perde la maggioranza ma non il potere. Entusiasmo per i 13 seggi del “cambiamento” ma si teme nuovo stallo.

La coalizione politica guidata dal filo-iraniano Hezbollah perde la maggioranza parlamentare ma non il ruolo dominante nella contestata cupola del potere, composta da tutti gli altri leader politici del paese, incluso il principale vincitore delle elezioni del 15 maggio, il leader cristiano maronita Samir Geagea, appoggiato dai paesi occidentali e dall'Arabia Saudita.

In elezioni che gli osservatori elettorali dell'Unione Europea hanno descritto come caratterizzate da episodi di compravendita di voti e clientelismo, Hezbollah e il suo alleato hanno mantenuto il controllo delle proprie roccaforti, ma la coalizione filo-iraniana complessivamente ha perduto la maggioranza di 70 seggi conquistata alle elezioni del 2018, rispetto ai 62 seggi di questa tornata elettorale.

La sconfitta del fronte filo-hezbollah si è registrata nei ranghi della Corrente patriottica libera, il partito del presidente cristiano maronita Michel Aoun e di suo genero Gibran Bassil. Nel campo cristiano si è verificato un travaso di voti dalla Cpl alle forze libanesi di Geagea.

Ma la principale novità emersa dalle urne del Libano alle prese con la peggiore crisi finanziaria della sua storia e segnato da un movimento di contestazione popolare trasversale coinciso con il palesarsi del fallimento bancario del 2019, è l'elezione in parlamento di ben 13 esponenti di formazioni cosiddette “del cambiamento”. Si tratta di un variegato e frammentato fronte di volti nuovi, legati a diverse realtà locali del paese e che sono riusciti a scalzare, sull'onda della contestazione anti-sistema, alcuni simboli del potere tradizionale legato sia al collassato mondo della finanza, sia al vicino governo siriano alleato dell'Iran, sia a realtà considerate feudali e reazionarie.

In un Libano dove la lira locale ha perso ulteriormente valore rispetto al dollaro, in pochi si illudono che i 13 deputati “del cambiamento” che entrano nell'emiciclo a ranghi sparsi riusciranno a contrastare le forze tradizionali.

Questa appaiono, invece, sostenute di fatto dalle cancellerie straniere e dal Fondo Monetario Internazionale, con cui il governo uscente del premier Najib Miqati ha raggiunto nei mesi scorsi un accordo preliminare di tre miliardi nei prossimi quattro anni.

L'intesa è però condizionata a una serie di riforme che il nuovo governo e il neo eletto parlamento dovranno avviare quanto prima. All'orizzonte si addensano nubi di un nuovo stallo istituzionale.

La retorica post elettorale mostra le diverse forze egemoni su fronti opposti. In attesa che il leader degli Hezbollah, Hasan Nasrallah, tenga il discorso doamani sera, Muhammad Raad, deputato del Partito di Dio, confermato in Parlamento ma fortemente contestato in passato dalla stessa base del movimento sciita, si è rivolto minaccioso proprio ai deputati del “cambiamento” . Vi accettiamo come oppositori in Parlamento, ma non vi accetteremo come scudi per i sionisti e gli americani, ha detto.

Raad ho poi espresso quello che sarà un tema dominante nei negoziati per la formazione del prossimo esecutivo, la creazione di un “governo nazionale” in cui tutti i partiti tradizionali devono essere rappresentati. Senza un governo nazionale – ha detto Raad - porterete il Libano nell’abisso (ANSAMed).